



forze però non sentono una iniziativa puntuale e forte da parte del Pci che li chiami ad essere protagonisti. Ci dovrebbe perciò valutare la possibilità di una iniziativa specifica sul ceto medio e la cooperazione.

Tocci

Il quadro politico — ha detto Walter Tocci — è più difficile di un anno fa. Da una parte la ricerca di ingabbiare il Psi in un'alternativa, per evitare più in là ad una resa dei conti. Dall'altra però il Psi non può essere considerato solo come una vittima di questa politica, ma ne è esso stesso protagonista.

L'alternativa democratica passa per una sconfitta del disegno politico che anima il pentapartito. Questa sconfitta si realizza attraverso un ribaltamento delle ipotesi fondamentali della politica economica del governo.

Prandini

Il comunicato di palazzo Chigi — ha detto Onofrio Prandini, presidente della Lega delle cooperative — ha strumentalizzato le organizzazioni del secondo tavolo. Né la Lega né le altre centrali cooperative hanno firmato il documento.

La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. È un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinto che un patto anti-inflazione e per lo sviluppo poteva essere il quadro di riferimento per la politica industriale.

Sono d'accordo con l'impegno per non far passare il decreto, ed è bene che il partito accentui il suo impegno di proposta di una nuova politica economica di risanamento e di rilancio dello sviluppo.

Ventura

In questa fase politica — dice Michele Ventura, della Direzione del partito — vari esponenti del Psi ci accusano di arretramento settario, di fondazione della linea delle riforme. La discussione sul riformismo e sul gradualismo appartiene alla tradizione del movimento operaio. Ma è proprio il riformismo, o se si vuole la politica della trasformazione, che sono stati abbandonati, per quella rincorsa al centro dei vari gruppi del pentapartito che è stata riaccesa. Gli industriali, le corporazioni, le forze importanti del mondo imprenditoriale. Si tratta di forze che nelle ultime vicende si sono espresse al secondo tavolo delle trattative e guardano con interesse alle decisioni assunte dal Pci di novembre. Questo rafforza la nostra proposta di una politica di tutti i redditi, puntando non solo sul costo del lavoro. Questo

mostrato nel periodo della solidarietà nazionale. E ora non ci si accorge che, non le scelte nostre ma quelle del governo accentrano tutti gli elementi di conflittualità. Ora, riformismo vuol dire anche avere giusti rapporti con il complesso dei vari soggetti che costituiscono l'ossatura di una possibile politica di cambiamento. Assilliamo invece ad un intervento difensivo nel tentativo di comprimere i vari momenti di vita autonoma, come gli enti locali, gli organi di informazione, la stessa magistratura. Come se il passaggio del risanamento comportasse obbligatoriamente, come dice Formica, atti di autorità. E non ci si domanda in nome di che cosa questi atti di autorità vengono assunti e contro chi. Come si può parlare di riformismo quando l'autoritarismo si cerca di esercitare contro i soggetti potenziali della trasformazione?

In questo abbandono della tradizione riformista (altro che la nostra volontà di alleanza alla "nuova destra") vi è l'illusione di ritenere che uno sfamento al centro sia necessario per fortune future. Come se le trasformazioni avvenute e una superficiale lettura sociologica vanificassero in un sol colpo ciò

che ha innervato e reso forte la sinistra in Italia e il suo ruolo attuale. Certo, trasformazioni ci sono state, si sono modificate figure sociali, vi è da parte nostra la necessità di esaminare con attenzione i mutamenti che hanno coinvolto tutti i ceti della società, occorre interrogarsi su cosa hanno comportato le innovazioni tecnologiche ed i processi di ristrutturazione: ma tutto ciò non riduce, anzi allarga la platea delle forze e dei ceti che possono allearsi in un grande blocco di progresso. Qui vi è anche un errore della Dc nel ritenere che un progressivo spostamento del confronto a destra possa attenuare la sua crisi che invece probabilmente si accentuerà. Ecco perché accento alla giusta difesa dei diritti e delle conquiste dei lavoratori dobbiamo accompagnare una vigorosa iniziativa per l'estensione delle alleanze sociali, consolidando il nostro tradizionale blocco sociale e lavorando, come ha detto Berlinguer, per nuove alleanze.

Abbiamo avanzato in questi mesi proposte che il dibattito politico esterno in questa fase non sembra accogliere. Intendo il patto per lo sviluppo, le proposte per le riforme costituzionali. Non sono temi questi che stanno nella tradizione del movimento operaio e nella tradizione più alta del riformismo? Ora, la nostra sfida e la nostra risposta, devono muoversi sul piano di portare in campo in tutto il paese proposte e iniziative concrete, e su ciò incalzare il Psi. Portare in campo le esperienze dei partiti operai su scala europea e dimostrare che siamo immersi nella ricerca che oggi investe le forze più consapevoli della sinistra dell'Europa occidentale.

Nella fase che si è aperta ora prevedibili anche conseguenze sugli enti locali. A ciò dobbiamo reagire senza nervosismi e con fermezza. Lo schieramento pentapartito sta presentando ordini del giorno sulla manovra di governo in vari Comuni. Formica fa intendere che potrebbero entrare in discussione le alleanze di sinistra. Vi è un tentativo di coinvolgere le giunte in un dibattito che non le riguarda come tali. Noi dobbiamo denunciare una manovra che colpisce le autonomie e che tende ad allineare le amministrazioni locali a scelte di governo centrale, compiute peraltro attraverso lo strumento del decreto legge. Ci dobbiamo predisporre ad un confronto fra i gruppi politici consiliari che non coinvolga le giunte, che non offra pretesti ad atti di rottura. Dobbiamo invece rilanciare un dibattito e una iniziativa sui programmi e su come agire in questo scorcio finale di legislatura. Abbiamo alle spalle esperienze positive quali la discussione sulla legge finanziaria; più in generale si pone però il problema di un rilancio generale delle autonomie. E questo oggi può avvenire soltanto con un più diretto inter-

vento sulle domande nuove che emergono dalla crisi e investimenti. I Comuni servizi sociali, certo, ma anche le questioni relative allo sviluppo, ai problemi inerenti il mercato del lavoro, il coordinamento della spesa, la politica degli investimenti, interventi combinati tra pubblico e privato per grandi strutture di servizio, con un conseguente rilancio del regionalismo per un intervento organico nell'economia.

Un'occasione rilevante per un confronto ed una verifica risiede nella riforma delle autonomie e delle istituzioni, che dobbiamo sforzarci di tener collegate, con la consapevolezza che questa fase di discussione sulle istituzioni avrà un senso se vi sarà un effettivo adeguamento ai mutamenti della società e non si discuterà solo dei meccanismi elettorali. Sul piano politico vogliamo tener fermo il rapporto con il Psi, ma privilegiando il confronto sui contenuti e sui programmi. Occorre adeguare la nostra iniziativa tenendo presenti le varie e complesse articolazioni territoriali. Sapere, come è emerso dal dibattito aperto in Sicilia, che vi sono forze rilevanti del mondo cattolico le quali guardano a noi con attenzione. Dobbiamo denunciare lo sfascio a cui sta portando il pentapartito, attraverso crisi ricorrenti, in Sicilia, a Palermo, in Calabria, in provincia di Napoli per non dire della precarietà della soluzione data al Comune di Napoli. An-

che su di ciò bisogna basare la nostra iniziativa. Per quanto riguarda il governo, condiviso le valutazioni di Berlinguer. Non possiamo non denunciare con fermezza l'evoluzione attuale. È giusto valutare il governo per quello che fa. E dobbiamo pertanto respingere ogni strumentalizzazione ed insistere sul significato effettivo dell'alternativa democratica, seguendo l'impostazione generale del nostro ultimo Congresso.

Lombardi

La molla più forte del fermento e della risposta dei lavoratori — ha detto Norberto Lombardi, segretario regionale del Molise — è il rifiuto di un'ingiustizia consumata: consapevole e reiteratamente. Ad esso si accompagna l'avvertimento dello strappo che si è compiuto nel tessuto delle regole scritte e vissute del nostro sistema democratico. Anche nel Molise la lotta, pronta e diffusa, ha avuto questo segno. Ed il partito, superando stanchezza e sfilacciamenti, è oggi consapevole delle radicali alternative che si presentano al Paese e ai lavoratori. Nel vivo dello scontro sociale e politico in atto, l'avanzamento del processo

di alternativa democratica e in-treccia con la difesa e il rafforzamento delle libertà e con un risanamento fondato sulle giustizia e sullo sviluppo delle forze produttive. Tuttavia, nasce — particolarmente per il Mezzogiorno — l'esigenza di dare immediatezza ai fermenti e al movimento popolare una prospettiva fondata su chiare ripartizioni politiche. La prima questione riguarda il sindacato e le sue prospettive. Nella protesta c'è anche un senso quasi di liberazione da una pratica sindacale che è apparsa spesso più come esercizio di diplomazia tra i vertici e tra questi e governo e padronato, che non come espressione degli interessi profondi e della volontà di decidere degli stessi lavoratori.

Certo, non mancano pericoli di disorientamento e corporativismo, ma sarebbe grave se non si desse una risposta alla forte domanda di partecipazione e di democrazia che oggi sale dai posti di lavoro. Non è fuori da una fase nei rapporti fra le confederazioni ma anche in quelli tra lavoratori e sindacato. Si è oscurata la sua immagine di soggetto della contrattazione del salario e dei diritti, si è oscurato il suo ruolo di forza propulsiva dello sviluppo e del rinnovamento civile. Chi può e deve governare il Paese, per corso da processi di involuzione e nello stesso tempo da mutamenti sincretici di modernizzazione: è questo il senso generale

della sfida che è stata lanciata. Nei comportamenti di questo governo sono tutti germi di un'alternativa più grave e profonda che ci riguarda: l'isolamento e la riduzione minoritaria della nostra presenza politica e sociale o la rinuncia alla nostra diversità. La richiesta di coerenza tra le dichiarazioni e i fatti, a partire dai confronti parlamentari, non è quindi una manifestazione di primitivismo politico ma un'esigenza che contiene, seppure in modo implicito, importanti implicazioni. I lavoratori non devono incontrare motivi di dubbio sul fatto che la nostra forza politica rappresenti un inascoltabile ancoraggio per i loro bisogni attuali e per l'avvenire. Dove la battaglia per il lavoro non riesce ancora ad avere vigore continuo, c'è il rischio maggiore di caduta e di isolamento.

Perciò, occorre gettare in fretta un ponte tra un pilastro che oggi c'è e si vede, quello delle lotte degli occupati, e un pilastro da costruire con più lena, quello delle lotte per il lavoro e lo sviluppo, della ricerca di un rapporto attivo con i ceti produttivi, dei servizi, della cultura, con i giovani. Ecco perché è necessario precisare e lanciare, come obiettivi da raggiungere per tutto il partito, concrete iniziative per spostare investimenti, valorizzare risorse, riorganizzare il mercato del lavoro. Questo è decisivo in particolare nel Mezzogiorno.

Vecchia Romagna Etichetta Oro Lungo Invecchiamento. IL BRANDY CHE DIVENTA MITO.

Vecchia Romagna Etichetta Oro, il primo e solo Brandy italiano tutto distillato con metodo charentais.

Advertisement for Brandy with images of bottles and glasses, and descriptive text about the product and its history.

di riprendere subito una forte direzione del movimento, rilanciando i temi della piattaforma unitaria. Su questo terreno va ripresa l'iniziativa di lotta, non escludendo nemmeno la possibilità di uno sciopero generale nazionale con manifestazione a Roma.

È giusta la linea dell'apertura di vertenze aziendali. Non deve però essere una lotta che punti solo al recupero della scala mobile. Ma alla riconquista di spazi contrattuali più generali. Deve essere una lotta di fabbrica, parallela alla battaglia più grande per respingere i decreti e per invertire la rotta della politica economica del governo.

La provincia di Bari vengono segnati positivi, pur tenendo conto di tutte le difficoltà lavorative e politiche. Negli anni di pericolosa spartizione delle strutture unitarie, anche di base. In queste ore avvertiamo una forte spinta unitaria. Io credo che in questo momento noi dobbiamo fare un grande sforzo per essere unitari due volte: per quelli che lottano, e per quelli che non lo fanno, perché insieme, con la prospettiva per l'intera sinistra e per il rinnovamento del sindacato.

Il comunicato di palazzo Chigi — ha detto Onofrio Prandini, presidente della Lega delle cooperative — ha strumentalizzato le organizzazioni del secondo tavolo. Né la Lega né le altre centrali cooperative hanno firmato il documento. Invitava il governo a procedere per decreto al taglio della scala mobile. Al contrario, la Lega ha firmato un documento con il solo voto contrario di DP e PdUP in cui afferma che una materia su quale quella del costo del lavoro deve restare affidata alla dialettica delle forze sociali. Abbiamo chiesto al governo di riaprire il confronto tra le parti riaffidando a loro la discussione sulla ristrutturazione del salario.

La Lega ha aderito all'ipotesi di lavorare alla costruzione di un patto anti-inflazione e per lo sviluppo. È un'esigenza reale, una necessità per uscire dalla crisi. Abbiamo perciò partecipato a questa trattativa convinto che un patto anti-inflazione e per lo sviluppo poteva essere il quadro di riferimento per la politica industriale (in particolare per quanto riguarda le innovazioni); per la politica fiscale.